

Editoriale

L'originalità e il rigore dei contributi al tema dell'architettura teatrale di questo numero ci fa sentire un po' intimiditi: noi della «Rassegna» siamo, non è un ritegno inconfessabile, un modesto episodio editoriale con debole apparato organizzativo, precaria area di diffusione, fragilissimo sostegno economico.

Pienamente coscienti di questo quadro, mandiamo alle stampe, col presente numero, il risultato di una ricerca che ha, per pregnanza del contributo di ciascuno dei suoi autori, per originalità dei contenuti e per elevatezza degli esiti, la dimensione di un vero e proprio testo scientifico di seria editoria. Credo sia sufficiente, a giustificazione della nostra schiva verecondia, la presenza nel testo di alcuni fin qui inediti appunti che forniscono lo spunto per la ricostruzione di un apparato teatrale di Gianlorenzo Bernini. Una ragione di più per lasciare al lettore il giudizio. La mole e la complessità del numero consigliano tuttavia qualche parola più specifica sui contenuti.

Sergio Rotondi prospetta una ricognizione sulle problematiche progettuali legate al tema del teatro nell'età moderna, da quelle più propriamente concettuali a quelle tipologico-linguistiche, soffermandosi sul paesaggio, ricco di dibattiti e sperimentazioni, dal teatro barocco seicentesco a quello di stampo illuministico.

Elena Tamburini concentra l'attenzione su uno specifico evento. Sulla base di un documento inedito, e con la collaborazione di Monica Capalbi, tenta la ricostruzione di un «teatro effimero» berniniano realizzato nel 1668 in occasione della celebre rappresentazione in un palazzo romano della «Baltassara», il cui autore è lo stesso Papa Rospigliosi che commissiona l'allestimento nel palazzo di famiglia.

Infine Francesca Rosa affronta il tema di un celebre teatro dell'Illuminismo francese: quello di Ledoux a Besançon. Esperienza anomala rispetto ai tipi consolidati del tempo, sorretta da un ideale utopico che fatica non poco ad invernarsi nella prassi costruttiva corrente.

Con questo numero, forse un po' anomalo rispetto alla produzione precedente, la «Rassegna» torna alla sua vocazione più vera e profonda: far conoscere i risultati di ricerche, in particolare universitarie, degne di questo nome.